

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Torre non alzò bandiera bianca

di EMANUELE MACALUSO

UN ANNO è trascorso da quel giorno in cui ci arri-
vò, come una bomba, la terri-
bile ma non incredibile noti-
zia che il compagno Pio La
Torre era stato assassinato a
Palermo, in una strada non
lontana dalla borgata dove, in
una casa di contadini poveri,
era nato e cresciuto. Con La
Torre era caduto Rosario Di
Salvo, compagno carismatico,
serio, modesto, affettuoso, ap-
passionato, coraggioso sino
alla morte.

Ho scritto «non incredibile»
perché conoscevo i rischi che
Pio correva. Lui più di tutti.
Era in corso una offensiva
del terrorismo politico-mafioso
che aveva ammesso, uno dopo
l'altro, Terranova, Mattarella,
Costa. Il lunedì di Pasqua, 12 aprile,
La Torre aveva trascorso la
giornata a casa mia. Eravamo
usciti per una passeggiata e sul
Lungotevere, discutendo di
quel delitto, s'era fermato un
momento, m'aveva guardato
dritto negli occhi, con una es-
pressione ben nota a chi lo ha
conosciuto, e aveva detto: «È
bene che tu sappia che ora
tocca a noi». Era suo convinci-
mento che in Sicilia operasse
uno Stato maggiore con forti
collegamenti nazionali ed in-
ternazionali il quale attuava
freddamente un piano di ster-
minio degli uomini che, in
punti diversi, costituivano
una minaccia per il sistema di
potere dominante.

L'assassinio di La Torre e
quello di Dalla Chiesa, di ap-
pena cinque mesi dopo, con-
fermano questa diagnosi che
altre volte abbiamo esposta
su questo giornale. La Sicilia
andava «normalizzata». Gli
interessi di forze internazio-
nali che vogliono l'isola come
base militare e gli interessi di
chi controlla il traffico di dro-
ga ed i canali dei finanziame-
nti pubblici convergono e
sono assai potenti, anche in
virtù degli aggenti i quali
possono contare negli appa-
rati statali nazionali ed inter-
nazionali e nei gruppi di potere
mafiosi ed occulti sia nazio-
nali che internazionali anche
questi.

Oggi un anno dopo l'assas-
sino di La Torre, è necessaria
una riflessione su avvenimen-
ti destinati ad incidere non so-
lo sull'avvenire della Sicilia
ma sulla stessa vita naziona-
le.

Anzitutto, dobbiamo ricor-
dare che ancora non è stata
fatta luce sui delitti politici si-
ciliani. In queste settimane si
stanno svolgendo a Roma, Mi-
lano e Torino alcuni grandi
processi che richiamano alla
memoria gli anni del terrori-
simo e della violenza. Contem-
poraneamente si svolgono di-
battiti e confronti sugli «anni
di piombo» e sul modo per us-
cire da questa fase. I respon-
sabili degli omicidi politici so-
no stati individuati. Non è sta-
ta fatta luce sulle stragi di
Piazza Fontana o di Brescia o
di Bologna perché in questi
casi il terrorismo nero è in-
trecciato più strettamente
con apparati dello Stato. Nul-
la, dico nulla, si sa sugli omi-
cidi siciliani. Chi ha ucciso
Mattarella, Costa, Terranova,
La Torre, Dalla Chiesa?

Leggete, nella pagina dedi-
cata a La Torre, il servizio di
Sergio Sergi il quale ha inter-
rogato in questi giorni a Pa-
lermo alcuni magistrati. Il
quadro è semplicemente agghi-
acciante. I magistrati di-
cono a tutte lettere che ci si
trova davanti a delitti politici,
ma non possono, non riescono

a varcare la soglia della veri-
tà. E questo il primo punto
che vogliamo fare emergere
ad un anno di distanza dall'as-
sassinio di La Torre. Nell'anno
di grazia 1983, dopo circa
quarant'anni di potere dc, do-
po vent'anni di centrosinistra
e dopo quattro anni di chiac-
chiere sulla «governabilità»,
non è possibile fare luce sui
delitti politici di matrice ma-
fiosa. Questa è la realtà. Si
possono fare mille discorsi
sullo Stato, sulla «nuova» Dc,
sulla «modernità» dei governi,
sulla «cultura di gover-
no» di costoro i quali sono sem-
pre pronti a dare lezioni a
manca ed a dritta. Una cosa,
però è certa: questo Stato,
questa «cultura di governo»,
questa «modernità» della
«nuova» Dc, questa coalizione
quadrì o pentapartita che si
vorrebbe eternare, non hanno
cambiato di una sola virgola
le vecchie regole del giuoco
mafioso. Lo Stato resta per-
meabile agli interessi che
stanno dietro ai delitti mentre
è sempre impermeabile nei
confronti delle forze che si
identificano con le vittime.

I gesti che in questi giorni
sono stati indirizzati contro il
Cardinale Pappalardo all'in-
terno del carcere di Palermo
costituiscono un grave segna-
le. Rivelano qual è il potere
reale dei grandi della mafia,
e quale influenza costoro eser-
citano non solo dentro la città
dell'Ucciardone ma nella vita
stessa della città. La parola
d'ordine è «lasciateci in pace».
La Torre o Dalla Chiesa, Co-
sta o Terranova non li lascia-
vano vivere in pace, turbava-
no la loro tranquillità. La
Torre si era chiesta: «Perché
questo Stato, questo sistema di
potere, questo sistema di potere
regole all'interno del pote-
re e questo non poteva essere
tollerato. Oggi c'è anche il
Cardinale che con le sue pre-
diche turba la «tranquillità»,
la «normalizzazione» che si va
realizzando a suon di lupara.
È stato dato un avvertimento,
e non solo a lui. Ma c'è un'al-
tra riflessione da fare oggi e
che è strettamente correlata
alla prima. Mi riferisco alla
campagna di alcuni organi di
stampa per la scheda bianca
durante le elezioni. Leggendo
certe filippiche che si con-
cludono con l'approdo a-sten-
sionista, pensavo proprio a
La Torre ed agli altri che
come lui hanno dato la vita
per rinnovare lo Stato. Ebbene,
pensate se La Torre e Co-
sta, Terranova e Dalla Chiesa
avessero impugnato bandiera
bianca, se si fossero defilati,
se si fossero astenuti e se, la-
vando le mani, si fossero
limitati alla protesta della
scheda bianca di fronte ad uno
Stato che si presenta col volto
dell'impotenza o della com-
plicità. Se questi uomini av-
essero usato la scheda bianca,
la «normalizzazione» sarebbe
già un fatto compiuto: da Cu-
misio a Palermo, a Napoli, a
Roma, a Milano. Ed invece La
Torre ed altri seppero scoglie-
re, seppero dire i loro «no» ed
i loro «sì»; seppero scegliere la
trincea di un impegno civile e
democratico e dare l'esempio
più alto nella lotta politica. Sì,
la scelta di questi uomini è
stata la politica. Contro i mer-
canti del potere e del sottog-
verno non servono la diserzio-
ne e la scheda bianca che con-
solidano il loro dominio. Occo-
rre scegliere e fare politi-
ca, non rassegnarsi, lottare e
volare per fare avanzate le i-
dee di La Torre, per isolare e
colpire, finalmente, i suoi as-
sassini e cambiare la società
che li genera.

Vincenzo Vassile
(Segue in ultima)

Oggi e domani le consultazioni di Pertini

Fanfani si è dimesso Sei governi in 4 anni una catena di fallimenti

Formica (PSI) denuncia le responsabilità democristiane ma traccia un quadro molto parziale dell'esperienza di «governabilità» - DC polemica coi socialisti

Perna: percorrere la via del cambiamento

ROMA — Con le ultime battute del suo quinto governo, recla-
tate l'altra sera davanti all'assemblea del Senato, il presiden-
te del Consiglio Fanfani ha tentato una doppia operazione:
un discorso prelettorale e un'offerta di reinvestitura per la
prossima legislatura. Da questo giudizio è partito ieri sera
l'intervento nell'aula di Palazzo Madama del presidente dei
senatori comunisti, Edoardo Perna. Fanfani ha, in sostanza,
detto: «Riconoscete che sono stato bravo. Se mi lasciate al
mio posto bene; altrimenti, portando voti alla Democrazia
cristiana, sono pronto a riprendere dopo le elezioni». Perna ha
subito sgombrato il campo da questo equivoco: deve essere
chiaro — ha affermato — che questo governo deve andar via.
Sta anche qui — ha aggiunto — uno dei motivi che hanno
incentrato il Pci a presentare l'altra sera la risoluzione che pro-
poneva di respingere le dichiarazioni rese in Senato da Amintore
Fanfani. Nessuno, né in quest'aula né fuori di essa, a
cominciare dal presidente del Consiglio, ha spiegato perché
tutte le coalizioni di governo formatesi in questi quattro anni

(Segue in ultima) Giuseppe F. Mennella

ROMA — Il governo Fanfani
si è dimesso, l'ottava legisla-
tura ha le ore contate. Già
domani sera Pertini potrebbe
firmare il decreto di sciogli-
mento delle Camere dal Quir-
inale, dove Fanfani si era re-
tato ieri sera alla conclusione
del dibattito in Senato, si è
infatti annunciato che le con-
sultazioni di Pertini prende-
ranno il via stamane alle no-
ve per concludersi a mezzo-
giorno in punto del Primo
Maggio. Ed è facile prevedere
che la decisione del Capo
dello Stato terrà conto dell'
indicazione elettorale fornita,
con maggiori o minori in-
fingimenti, dai partiti della
defunta coalizione. Lo scon-
tro all'ultima scheda tra Dc e
Psi ha avuto un'antepremia
già nel duello oratorio, al Se-
nato, tra il socialista Formica
e il dc De Giuseppe.

La crisi che ha spazzato
via, dopo appena quattro an-
ni e mezzo, il gabinetto Fan-
fani trascinerà dunque a pic-
co anche la legislatura, decre-
tando il fallimento non di
una formula ma di un'intera
politica: la «governabilità» ha
fatto bancarotta e, guardan-
do alle condizioni economi-
che del Paese, non solo meta-
foricamente. Fanfani forse
soprattutto per calcoli perso-
nali ha cercato di nascondere
questa brutta verità, prin-
cipalmente con un discorso buro-
cratico ed elusivo, poi sottraen-
dosi a un voto in Senato che
avrebbe testimoniato lo
spallamento della mag-
gioranza.

Quando il dibattito è ter-
minato, ieri alle 18,15, il
presidente del Consiglio si è
levato per annunciare sempli-
cemente che avrebbe subito
convocato il gabinetto per le
decisioni del caso. Mezz'ora
dopo il presidente del Sena-
to, Morlino, dava lettura in

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Nelle ore della crisi concluse le vertenze col governo, Confindustria ancora più isolata

Accordi per statali, enti locali, sanità Per treni ed elettricità da domani altro salasso

Definiti i contratti anche per il parastato e i forestali - Il Consiglio dei ministri non ha ancora approvato i provvedimenti - Continuerà a pesare nei prossimi mesi la politica tariffaria di Fanfani - Aumenta del 20 per cento il biglietto ferroviario

ROMA — La lunga maratona di Palazzo Vi-
dono (tre giorni e due notti di incontri e at-
tese) si è conclusa alle 18,40 di ieri con la firma
del contratto per i 650 mila dipendenti degli
enti locali (comuni, province e regioni). Un'o-
ra e mezzo prima si era chiusa la vertenza
degli oltre 200 mila statali, mentre in matti-
nata si erano definiti gli accordi contrattuali
per la sanità e i parastatali. La frenetica cor-
sa contro il tempo è terminata pochi minuti
prima che a Palazzo Chigi si riunisse il Con-
siglio dei ministri (la fretta nelle trattative
era giustificata dal ministro Schicroma che
la necessità di arrivare in tempo a quest'ulti-
mo appuntamento utile per trasformare gli
accordi nei provvedimenti legislativi di ap-
plicazione) per formalizzare l'apertura della
crisi e le dimissioni. E qui si è verificato un
piccolo «giallo».

Il comunicato del Consiglio dei ministri si

limitava ad annunciare che Fanfani e il suo
gabinetto «lasciavano». Dei contratti del pub-
blico impiego nessuna traccia. Gli annuncia-
ti decreti presidenziali per il parastato, la san-
tà, gli statali e gli enti locali non sono stati
varati. E allora perché la corsa contro il tem-
po, la maratona di Palazzo Vidono? A chiarire
il mistero è giunta in serata una dichiarazione
del ministro della Funzione pubblica,
Schicroma. In sostanza il ministro dice: ho
esposto a Fanfani la situazione. Questi ha
ritenuto, nel caso dei contratti dei pubblici
dipendenti, trattarsi di «atti dovuti» e che
quindi anche un governo dimissionario può
emanare i relativi provvedimenti legislativi
di attuazione. Il Consiglio dei ministri — as-
sicura Schicroma — lo farà in occasione della
sua prossima riunione, forse verso la
fine di maggio.

(Segue in ultima) lio Gioffredi

Imbeni eletto sindaco di Bologna con i voti comunisti e socialisti

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Credo sia fa-
cile per ognuno intuire i senti-
menti che provo al momen-
to dell'elezione a sindaco di
Bologna, città costretta a ri-
cordare troppe volte le ragio-
ni della sua nobiltà d'animo,
della sua fierezza, del suo ri-
futo a piegarsi alle offese
più gravi. Sono grato, e desi-
diero in primo luogo esprime-

re a voi e, attraverso voi, a
tutta la città riconoscenza e
ringraziamento per la fidu-
cia che provò al momen-
to dell'elezione a sindaco di
Bologna, città costretta a ri-
cordare troppe volte le ragio-
ni della sua nobiltà d'animo,
della sua fierezza, del suo ri-
futo a piegarsi alle offese
più gravi. Sono grato, e desi-
diero in primo luogo esprime-

Giuliano Musi
(Segue in ultima)

Inchiesta dopo la sfida dei boss al cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo

L'Antimafia apre il «caso Ucciardone»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Si, è stata una
sfida. E c'è una regia mafio-
sa, lucida ed attenta, dietro
la diserzione di massa da
parte dei detenuti dell'Ucci-
ardone alla funzione reli-
giosa che l'arcivescovo di Pa-
lermo, il cardinale Salvatore
Pappalardo, avrebbe dovuto
celebrare sabato scorso nel
cortile del carcere palermitano.
Orazio Faramo, 36 anni,
direttore della casa di pena,
lo conferma e rivela di avere
per sette giorni segnalato
invalso al governo Fanfani, e
personalmente al ministro di
Grazia e Giustizia, il dc Cle-
lio Darida, la gravità del se-

gnale che dallo stabilimento
carcerario palermitano era
partito nei confronti della
sua persona e della sua vita
e non solo contro di essa.
Soltanto adesso, dopo le ri-
velazioni giornalistiche, c'è
qualche segno, tardivo, di in-
quietudine, da parte del po-
tere centrale, una nota di
genzia, da Roma, annuncia
che il direttore generale de-
gli istituti di pena, Nicolò A-
mato, è stato invitato da Da-
rida a Palermo. Si parla di
un centinaio di trasferimenti
in carcere.

Vincenzo Vassile
(Segue in ultima)

Tre manifestazioni per ricordare La Torre e Di Salvo Berlinguer a Palermo

30 aprile 82 - 30 aprile 83: un anno dall'assas-
sino mafioso di Pio La Torre e Saro Di Salvo. A
Palermo tre manifestazioni. Alle 9,20 in via
Turbe, luogo del massacro, parlerà il presiden-
te dell'Assemblea regionale, Lauricella; alle 11
all'università parleranno il rettore ed il preside
dell'ingegneria; alle 18 a piazza Politeama manife-
stazione con Enrico Berlinguer.

Quando Pio diceva: «Abbiamo mosso mari e monti, ora stiamo attenti»

L'Unità rievoca con una pagina oggi il merito
di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Un articolo di
Vincenzo Vassile ripercorre l'impegno politico di
La Torre per la pace, contro la mafia; un servizio
di Sergio Sergi riferisce dell'interno della
magistratura di Palermo; un articolo di Severino
Lodato ricorda l'impegno della Chiesa siciliana
contro la mafia.

Drammatica conferma in Argentina

La giunta militare «I desaparecidos sono tutti morti»

Il regime tenta di chiudere il tragico capitolo della strage degli oppositori - Immediate reazioni delle organizzazioni democratiche



BUENOS AIRES — La foto di un bimbo «desaparecido» in un corteo. Ora c'è la conferma: quel bimbo è stato assassinato

BUENOS AIRES — «Le per-
sone scomparse in Argentina
nel corso della lotta con-
tro il terrorismo devono es-
sere considerate morte a tut-
ti gli effetti giuridici e ammi-
nistrativi». «Io, sono state
tutte uccise dalle forze re-
pressive. Con questa clamo-
rosa e drammatica ammis-
sione, contenuta in un lungo
documento redatto nella
tarda serata di giovedì, la
giunta militare argentina in-
tende mettere la parola fine
alla tragica vicenda di mig-
liana e migliaia di cittadini
scomparsi in questi ultimi
anni nel paese latino-ameri-
cano sotto i colpi di una san-
guinosa campagna di re-
pressione. Le autorità mili-
tari che hanno elaborato il
documento in risposta alle
richieste dei parenti dei «de-
saparecidos», dei partiti poli-
tici, della Chiesa e dei gover-
ni, enti e personalità di vari
paesi del mondo, si limitano
ad ammettere che nel caso
«quasi apocalittico» creato
dal terrorismo «sono stati
commessi errori che come
avviene in ogni conflitto ar-
mato, hanno potuto oltre-
passare a volte i limiti del ri-
spetto dei diritti umani fon-
damentali. In definitiva, se-
condo il documento, i milita-
ri agrario per salvare la na-
zione e lo rifarebbero se fosse
necessario.

Il vergognoso tentativo dei
militari di «chiudere» come
afferma il documento
questo capitolo della nostra
storia è stato unanimemen-
te rigettato da dirigenti poli-
tici, rappresentanti di asso-
ciazioni di militari, della
Chiesa e dell'opinione
pubblica argentina profonda-
mente colpita da un feno-
meno drammatico che, secondo
la documentazione, è come
«Plaza de Mayo», ha determi-
nato la scomparsa di circa
quindici mila persone negli
anni tra il 1976 e il '79. E pro-
prio dalla metà di «Plaza de
Mayo», che anche giovedì a-
vevano dato vita alla setti-
manale manifestazione di
protesta davanti al palazzo
del governo, è venuta la pri-
ma dichiarazione di un mili-
tari. «Si tratta — hanno
affermato nel corso di una
improvvisa conferenza
stampa — di un nuovo vano
tentativo di eludere la giusti-
zia ed assicurare l'impunità
ai vili responsabili dell'orro-
re e della tragedia argentina
di quest'ultimo decennio.

«Respingiamo — prosegue la
dichiarazione — qualunque
avanzamento che si volesse
affrontare e condanniamo
la beffa che si pretende di fa-
re alla coscienza morale ar-
gentina, con questa volgare
elusione della verità». Dal
canto suo la Lega ar-
gentina per i diritti dell'uo-
mo sostiene in un comuni-
cato che il documento del
governo sui desaparecidos è
un tentativo di eludere il ter-
rorismo di stato, ammetten-
do in sostanza che è stata i-
gnorata e sottovalutata l'o-
pinione di tutti i settori com-
presa la militare. «L'impunità
scantona che i desaparecidos,
compresi i bambini sono
morti — aggiunge il comuni-
cato — ci troviamo di fronte
a un orrore che la storia e gli
uomini devono giudicare og-
gi. Il Centro di studi legali e
sociali (CELS) afferma che
«con questo rapporto, ancora
una volta le forze armate
mettono in evidenza il loro
vile occultamento dei crimi-
ni commessi» e «il loro di-
sprezzo verso il paese e l'o-
pinione pubblica, il loro dis-
umano atteggiamento davan-
ti ai dolori di migliaia di fa-
miglie argentine e la loro to-
tale indifferenza verso i valo-
ri essenziali della tradizione
nazionale». Anche negli an-
ni più politici, portavoce di
diversi partiti si sono espres-
si in termini negativi nei ri-
guardi dello scandaloso do-
cumento del militare.

L'improvvisa iniziativa
della giunta argentina ha
destato sorpresa e incredulità
anche in Italia. «Stupore
negli ambienti della Farnesi-
na dove si attende di cono-
scere i termini esatti del do-
cumento per interpretare
le più appropriate reazioni
diplomatiche. Tra i primi a
rispondere ufficialmente sono
stati i tre segretari della fe-
derazione unitaria CGIL,
CISL, e UIL.

Nell'interno

Una marcia per la pace dalla Sicilia a Ginevra

Una marcia per la pace, organizzata dalle ACLI partirà il 21
maggio da Palermo per raggiungere Ginevra. Qui i manifesta-
nti consegneranno un documento ai rappresentanti di
USA e URSS nelle trattative per il disarmo. A PAG. 3

Mine sull'Etna. Il governo ha deciso il via all'operazione

Dopo due ore di riunione alla presenza del presidente del
Consiglio Fanfani, del ministro Fortuna e dell'ing. Pastorelli,
il governo ha deciso, ieri sera, di dare il via alla operazione. La
collocazione delle mine dovrebbe avvenire oggi. È stata pre-
vista una spesa di sette miliardi. A PAG. 5

Crack Ambrosiano, ricercato anche il faccendiere Paziienza

Francesco Paziienza, faccendiere legato ai servizi segreti Ita-
liani e alla CIA, è ricercato per il crack dell'Ambrosiano. I
giudici milanesi hanno spiccato un mandato di cattura
contro di lui e altri personaggi: Carboni, Mazzotta, Annibaldi,
Feliciani, Cassella. A PAG. 5

Napoli, 70.000 domande per le «case del terremoto»

Chiuso, da ieri, a Napoli il bando per l'assegnazione dei 28.000
nuovi alloggi che verranno costruiti dopo il terremoto. Le
domande presentate sono circa 70.000, meno delle previste.
Ma ci sono altre novità. A PAG. 6



Altri impegni per la diffusione di domani: Bologna 85.000 copie,
Ravenna 35.000, Forlì 30.000, Torino 23.000, Genova 25.000, Pisa
24.000, Siena 21.000, Napoli 15.000, la Sardegna 17.000, Parma
15.000, Venezia 14.000, Pesaro 10.000, Verona diffonderà 1.600 co-
pie in più, Trieste 1.500, Rieti Terme (Ravenna) 1.000, Savignano
sul Rubicone (Ravenna) 1.775, S. Maria Maddalena (Rovigo) 500.

Nadia Tarantini